UN PERCORSO INESPLORATO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Con l’amico Antonio De Acetis esperto del suo territorio, ho scoperto i ruderi di una civiltà non tanto lontana, dove gli abitanti vivevano con i prodotti della terra e della pastorizia. L’amico Antonio De Acetis mi ha voluto regalare emozioni, nell’esplorare un territorio solo a lui noto. Il territorio esplorato si trova nella Frazione di San Tommaso del comune di Caramanico Terme, in provincia di Pescara. Non c’è sentiero, né indicazioni, ne ho trovato solo una, SCRITTA A MANO su un pezzo di legno, CON VERNICE BIANCA– VAL SANS RETOUR – VALLE SENZA RITORNO “.

Infatti, c’è la difficoltà del percorso nel bosco”, con rovi e coltivazione incolta. Ho goduto, mentre camminavo, per le tante fioriture di ciclamino e pungitopo, che facevano a gara, come dipingere il prato… VIOLA O ROSSO? Ci incamminiamo su un esteso prato e poi, ci inoltriamo nel bosco. Vedo una roccia a forma di parallelepipedo, alta più di due metri, lunga circa tre metri e larga circa un metro e mezzo. Antonio si arrampica, io lo seguo… c’è una cavità … è un PALMENTO RUPESTRE, (ha origine dal latino pavimentum), che era utilizzata per la pigiatura dell’uva e la fermentazione dei mosti, ma anche per macinare i chicchi di grano, che si riducono in frammenti più o meno fini.

Il suo utilizzo risale al 2500 a.C. La vasca era piena di erba, d’altronde nessuno ha pensato ad arrampicarsi e salirci

sopra. I palmenti rupestri erano costruiti in campagna, con rocce impermeabili che ne permettevano lo scavo, vicino ai campi coltivati. Erano forniti di due vasche, comunicanti tramite una fessura e sistemate, su altezze differenti. Nella vasca superiore l'uva veniva pigiata, mentre in quella sottostante si lasciava cadere il mosto, per la fermentazione. Lo scavo veniva fatto con attrezzi, usati in quella epoca. È UN CAPOLAVORO RURALE. CHE SCOPERTA! Camminando su un terreno, sconsigliato per chi ci si avventura per la prima volta, scopro un ricovero basso per soli animali, costruito con ingegno. Poco distante, un'altra costruzione sempre in pietra, ma rotonda, evidentemente più difficoltoso a realizzarla. Stupisce l'architrave, una opera di ingegneria per la sua sistemazione.

Quanto lavoro e passione… Ma non finisce qui, perché arriviamo sulla carrareccia che collegava SAN TOMMASO A MUSELLARO, una frazione del comune di Bolognano, PE. Si distingue una costruzione a più piani, con ingressi semicircolari e un grande forno, oggi quasi ricoperto dalla terra. Era una vecchia contrada e si racconta che molte persone, venivano qui ad acquistare il pane, che doveva essere di una bontà speciale. Essendo questo territorio ricco di fonti e del torrente RIO, prosperava l'agricoltura e l'allevamento di bestiame. Lo confermano i terrazzamenti. Il torrente RIO ha origine nelle vicinanze di Fonte D'Acero, si sviluppa per circa 4 chilometri e si immette nel fiume ORTA, a monte del ponte Luco. Si può notare nel video realizzato da Antonio de Acetis, la grande portata di acqua di questo ruscello. Ora, con il cambiamento climatico, i fiumi e i torrenti, hanno poca acqua e le fonti sono quasi asciutte.

Alla fine di questa escursione, ho visitato la chiesa in stile romanica, che in origine era dedicata a San Thomas Becket, l'arcivescovo di Canterbury assassinato nel 1170, mentre celebrava una funzione religiosa nella sua cattedrale. Anche la chiesa è situata nella Frazione di San Tommaso, dove

precedentemente c’era un antico tempio dedicato ad Ercole Curino, divinità molto venerata dai popoli italici, considerato protettore di pastori e viandanti ed invocato per garantire la fertilità dei terreni. Di particolare interesse è la cripta, (vano ricavato al di sotto del pavimento della chiesa), dove è presente un pozzo d’acqua sorgiva, necessario allo svolgimento degli antichi rituali rivolti al dio e che testimonia, la presenza di un tempio pagano. All’interno della chiesa, ci sono colonne massicce a pianta quadrata, che sorreggono la copertura della chiesa, ma a contrasto, c’è un’esile colonnina con un bel capitello, con la base di proporzioni ampie e scomposte. È LA COLONNA SANTA. La leggenda popolare racconta che questa colonna, è chiamata “santa”, perché è stata portata in loco da un angelo ed i fedeli, ancora oggi, ne lodano le sue proprietà taumaturgiche e curative, (Litoterapia).

La testimonianza è l’assottigliamento della parte inferiore, dovuta allo strofinamento dei fedeli e all’asportazione di alcuni frammenti. Per evitare ulteriore consumo, questa colonna è stata protetta da pannelli di vetro. La copertura della chiesa a capriate è stata realizzata in legno. Nel 1902, la chiesa è stata dichiarata monumento nazionale.

Concludendo, sono emozionato per quello che ho visto e venuto a conoscenza: storia, cultura, tradizione, leggende, ambiente.

Luciano Pellegrini

LA MAGIA E L’INCANTO DEL

GLICINE FIORITO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 3 marzo 2024. Si è rinnovato, senza prendere in considerazione il cambiamento climatico, la magia e l'incanto del glicine fiorito, con la sua bellezza e il suo profumo. **Il Glicine**, (pianta da fiore della famiglia dei piselli, originaria della Cina), Ha ABBRACCIATO E STRETTO come in una morsa, il pino.

Piazza Mazzini – Villa Comunale – Chieti

Luciano Pellegrini

L'ANELLO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Passo Lanciano Stazzo di Caramanico Fonte Tettone

Chieti, 24 marzo 2024. Il primo giorno di primavera è il 20 marzo con l'equinozio di primavera, e le ore di luce diurne,

che sono uguali a quelle notturne. Ho voluto fare una escursione per vedere, fotografare e parlare, con il CROCO “Crocus vernus”, conosciuto anche con il nome di zafferano selvatico. Questo fiore simboleggia l’amore appassionato, la giovinezza spensierata, la passione e la sensualità. Ogni fiore di zafferano selvatico, ha SEI tepali, di un intenso colore viola. Con l’adrenalina al massimo, ho gioito ed ho fotografato tanti crochi, perché non ne ho trovati due uguali. Mi ha fatto riflettere e mi ha lasciato pensieroso, vedere i fiori stretti, direi abbracciati, come una famiglia, fenomeno che non esiste più fra gli umani. Però, ad un certo punto, ho dovuto smettere di fotografare, perché l’anello che dovevo fare era abbastanza lungo. Ho notato che i crochi ci sono rimasti male, si sono inclinati, perché sono vanitosi e ci tengono a far vedere la loro bellezza.

In genere, in questo periodo, negli anni passati, c’era ancora tanta neve ed era affascinante vederli sbocciare, dalla coltre bianca che si colorava di viola. Quest’anno, non c’è neve, ma solo prato, che i crochi hanno ricoperto, con il loro colore viola. CHE SPETTACOLO!

Inizio l’escursione da Passo Lanciano-Maielletta (1318 m), Parco Nazionale della Maiella. Ho scelto di seguire la pista ciclabile, che non conoscevo. Idea non vincente, sia perché corre nel bosco fitto e ombroso e sia perché, è scivolosa. Però ho potuto verificare, come il sentiero è ridotto. Meno male che non è un sentiero per escursioni. Mi ha incuriosito lo scavo, lungo un paio di metri, di una frenata di mountain bike, perché con l’acqua piovana, è immaginabile cosa succede. Il dissesto idrogeologico lo creiamo noi. Esco sulla pista Panoramica, sino allo stazzo di Roccamorice (1509 m). Ho scoperto una capanna pastorale con un ampio stazzo. Manca la

cupola e le pietre sono a terra.

È la prima volta che lo noto. Senz’altro ha funzionato sino alla realizzazione dell’enorme stazzo di Roccamorice, che per me si scontra, con il territorio dove è costruito. Il bosco di faggi è ancora umido, ma sui rami nudi, sono già pronti piccoli germogli. Raggiungo la strada provinciale Roccamorice – Fonte Tettone, per arrivare alla suddetta fonte, (1654 m), nella località Maielletta. Il panorama è immenso, dal mare ai monti ed ai tanti comuni.

A Fonte Tettone, piccola pausa per un sorso di acqua, che anche qui, ne esce poca. Continuo il cammino, per arrivare sui due colli dei Prati della Maielletta e per godere della bella vista sul sottostante Vallone di S. Spirito. Non mi è sfuggito una scultura di “PAREIDOLIA “, che raffigura la testa di orso. Si notano bene, GLI OCCHI, IL MUSO CORTO E LA BOCCA CHIUSA. La temperatura alta, circa 14 gradi a 1600 metri, è la conseguenza del riscaldamento globale, che determina l’innalzamento del limite delle nevicate, intorno ai 1.800 metri di quota. Si hanno sempre più spesso, precipitazioni piovose, invece che nevose. Inutile pensare all’innevamento artificiale. Così ho terminato l’anello nel silenzio, contemplazione, ammirazione ed ambiente.

Dislivello +/- 400 metri

Difficoltà E

Lunghezza 10 KM A/R

Durata 3 ore

Luciano Pellegrini

LA GROTTA DEI PULCINI

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 18 marzo 2024. Da Rapino, percorrendo la S.S. 263 in direzione Bocca di Valle, che poi diventa SP 214, dopo circa 2,5 Km, immettersi nella strada sulla destra, molto malmessa, segnalata “Forcatura”. Dopo il primo tratto tutto in salita, si parcheggia a fine strada, su un pianoro, (670 m) e si prende la carrareccia a sinistra, con indicazione FORCATURA. Mi trovo nel territorio del PARCO NAZIONALE DELLA MAIELLA.

Il cielo è azzurro e non c’è nessuna nuvola, la temperatura primaverile è gradevole, c’è assenza di vento. Ascolto i primi cinguettii dei volatili e osservo le gemme che riempiono i rami dei faggi. Mi affascina la vistosa (Hepatica nobilis) – l’Anemone epatica, comunemente nota come erba trinità, con i fiori blu, che sbocciano all’inizio della primavera. Questo fiore blu impreziosisce il terreno ancora brullo ed umido del sottobosco, ancora coperto dalle foglie secche dell’autunno.

È curioso la spiegazione di EPATICA, che proviene dalla forma particolare delle foglie, che somigliano ai lobi del fegato. La località FORCATURA, per anni è stata frequentata per i campi estivi sia dagli scout che dall’azione cattolica. C’è ombra, il terreno è pianeggiante e non distante dai centri abitati. Ci sono due fontane … ma asciutte! In tempi passati erogava molta acqua, ecco la scelta per i campi estivi.

Purtroppo, l’area PICNIC di Forcatura, è un ammasso di legni

fradici, sia tavoli che panchine. Un buontempone ha preferito lasciare un copertone di ruota, appoggiato al bidone della raccolta dei rifiuti. In montagna … il gusto di questa idiozia, ci guadagna! La segnaletica è soltanto per le MOUNTAIN BIKE che, purtroppo, hanno danneggiato la cotica erbosa boschiva, creando un solco nel terreno, che diventa profondo, causa pioggia. È il noto DISSESTO IDROGEOLOGICO. C'è un avviso attaccato al tronco di un albero, che vieta alle persone di usare il sentiero, ormai mal ridotto. La maggior parte delle persone, preferirebbe che i sentieri venissero utilizzati da loro, anziché dalle bici, ma il mondo …sta' cambiando! Uscito dal bosco incrocio la strada provinciale 68, che arriva alla PIANA DELLE MELE "Piànë dë lë Mélë". Cammino in salita non difficoltosa, sino all'indicazione della GROTTA DEI PULCINI (900 m). Mi immetto sulla carrareccia e poco distante, una tabella descrive questa grotta. Si salgono dieci scalini con una poggia mano in legno, per la sicurezza, ed … eccoLA!

Ci sono due panchine, mi seggo e, assorto nel silenzio, contemplo questa grotta fiabesca. STALATTITI E STALAGMITI di tutte le forme, una bellezza! Ascolto il flebile rumore delle gocce di acqua, che cadono dalla cupola, sul terreno rossiccio nel tratto iniziale e roccioso alla fine della grotta. Mi interessa il punto panoramico, quindi… decido di proseguire. Mi fermo per contemplare una farfalla gialla, che volteggiava con grazia, davanti i miei occhi. Aspettavo che si posasse per fotografarla, ma non ci sono fiori e l'ho seguita con lo sguardo, ammirando le sue evoluzioni sino a scomparire. Supero l'area PICNIC, non ne ho mai visto una così ben fatta, con tavoli e panche che sembrano uscite dal laboratorio. La speranza è che rimane così per un lungo tempo…Molto interessante una griglia inclinata per arrostire vari tipi di carne. Per raggiungere Il punto panoramico, non c'è sentiero e dopo una scala di pochi gradini, devi camminare su una fenditura del terreno, reso profondo dalle mountain bike che, essendo il luogo molto ripido, devono per forza frenare.

Infatti, c’è anche una messa in guardia su una roccia… SALTO… L’acqua piovana ha peggiorato la situazione.

Ma ecco una voce … Lucianoooo… torna indietroooo …! Ho seguito il suo consiglio ed ho fatto bene. Mi sono tolto da una situazione faticosa e pericolosa, considerando che ero solo. Per ritrovare il sentiero che ho fatto all’andata, sul suolo ho messo una freccia con i rami.

Una escursione, la GROTTA DEI PULCINI, che dà una visione della vita più positiva per essere felici e, ti riconcilia con il genere umano

Distanza 8 Km A/R

Difficoltà E

Dislivello +/- 350 m

Durata 3 ore 30 minuti

N.B. C’è l’alternativa per visitare senza fatica LA GROTTA DEI PULCINI, percorrendo la strada statale 263 da Rapino, che poi diventa SP 214 per Bocca di Valle e la SP 68 per località PIANA DELLE MELE. Poco prima di arrivare a questo parcheggio, salendo a sinistra, c’è l’indicazione della GROTTA DEI PULCINI.

Luciano Pellegrini

BALZOLO MADONNA DELLE

SORGENTI

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Sulmona, 20 febbraio 2024. L’escursione ha luogo sulla carrareccia con segnavia G 2, del Parco Nazionale della Maiella, con partenza dalla località Balzolo di Pennapiedimonte CH (690m), dove svetta LA DEA MAIA dalla PINNA CIMIROCCO (705 m), ed arriva alla Madonna delle Sorgenti (984 m). Il lungo percorso su questa carrareccia, chiamata della valle del Torrente Avella, ha molti saliscendi ma, con dislivelli accessibili. La carrareccia è stata fatta fra il 1967 e il1972 per manutentare i tubi dell’acquedotto realizzati nel periodo fascista, fra il 1924 e il 1927.

Questa escursione propone molte soste, per ammirare il panorama delle montagne, purtroppo poco innevate, per il cambiamento climatico, dove svetta la Cima delle Murelle (2596 m), le grotte abitate dai pastori, il canyon, il bosco e le sculture naturali rocciose, che si sono create con la formazione del pianeta. Non ci vuole tanta fantasia nel distinguere in queste sculture, animali come il coccodrillo, o volti umani, come le gemelle, o uno strumento musicale, come la chitarra. Questa illusione ottica viene definita con il sostantivo “pareidolia”. Devo richiamare alla memoria, che tutti i sentieri sono stati aperti e calpestati dai pastori e dai monaci, ed hanno un loro fascino.

La carrareccia della valle del Torrente Avella prende il nome dagli alberelli del nocciòlo, che producono il frutto della nocciòla, che erano coltivati in questa valle. Superata la prima galleria, (ce ne sono tre), arrivo alla cappella della

MADRE DEL BUON CAMMINO ed alla scultura sulla parete della montagna, che raffigura il pastore Domenico (Mimì) Di Bello, di Pennapiedimonte, morto in circostanze non ancora chiare, realizzata dallo scultore Antonio di Campli. Ha sostenuto questo lavoro il fratello di Mimì, Benedetto, anche lui pastore e conoscitore profondo della valle. Nella scultura c'è un GEKO (un tipo di lucertola), che secondo me, è stato scelto dallo scultore, perché indica la capacità di adattarsi, oltre al suo potere connaturato di sopravvivenza agli ostacoli della vita. Arrivo al belvedere dei "trè candìunë, i tre cantoni" (770 m). Sulla destra c'è un inizio di sentiero poco visibile, che porta al "traforo", ottenuto perforando un muro di roccia.

Per agevolare i pastori che raggiungevano le loro grotte su sentiero scomodo ed esposto, si è realizzato, appunto, questo passaggio. Seguito a camminare ed arrivo ad uno sfiatatoio di acqua (790 m). Esce un filo di acqua, ho immaginato di trovare il torrente quasi asciutto, confermato quando ci sono arrivato. E pensare che ci sono persone, che vogliono sprecare l'acqua, per innaffiare IN MONTAGNA, un prato di un metro di larghezza, creando neve, meglio brina… artificiale e far divertire poche persone! Infatti, all' area di picnic, dove c'è la FONTE MADONNA DELLE SORGENTI (881 m), dalla quale usciva un filo di acqua. La cappella della Madonna delle Sorgenti (980 m), è vicina. Il torrente AVELLA nasce a circa (1900m) della montagna del Blockhaus (2143 m). A (1254 m), forma la bella cascata Fràgariusse, "fragoroso", (per il rumore che emana), e si unisce a (1106 m), al torrente Linaro (lena/legna) che nasce alle Gobbe di Selva romana (1931 m). Il torrente Avella termina la sua corsa, nelle vicinanze di PIANA LA FARA CH nel fiume Aventino.

Vicino alla Madonna delle sorgenti, l'acqua del torrente viene captata e immessa nella tubazione che raggiunge il serbatoio di Pennapiedimonte ed altri serbatoi per dissetare i cittadini di diversi comuni. È Un percorso di meditazione, di ricordi e di storia.

Distanza A/R 11 Km

Dislivello 500 m +/-

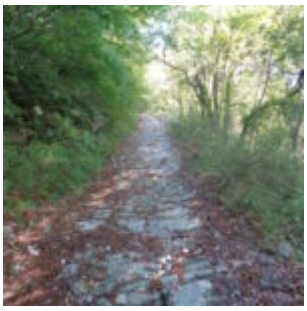
Difficoltà E

Tempo 3.30 ore senza soste

Luciano Pellegrini

ANELLO PER PISCHIOLI ED ARA DEI PRETI

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024



Chieti, 10 febbraio 2024. Dal parcheggio delle vetture nella località BALZOLO DI PENNAPIEDIMONTE CH (689 m), nel Parco Nazionale della Maiella, ho preso la strada in cemento che porta al serbatoio dell’acquedotto. Dopo circa 600 metri, ad una curva sulla sinistra, ho abbandonato la strada in cemento ed ho iniziato a camminare su una sterrata, a destra. Con questa sterrata (che in un tratto diventa ripida e si procede su una placca di roccia), in circa 30 minuti, sono arrivato a (850 m), ad una segnaletica per il rifugio Pischioli. Mi ha incuriosito e fatto riflettere il tempo proposto … 20 minuti, (circa 300 metri di dislivello), per arrivare al rifugio Pischioli, (1135 m).

Per raggiungerlo a piedi, è più credibile che un medio

escursionista, impiega circa 45 minuti. Non essendo questo sentiero compreso nel catasto dei sentieri, (ma era un sentiero pastorale), non ci sono indicazioni con bandierine, ma solo tanti OMINI DI PIETRA, realizzati da qualche prudente escursionista. Il sentiero è godibile, passa nella zona lu ceràscë e il toponimo, descrive la parola ceraso “ciliegio”.

Infatti, questa zona era piena di questi alberi da frutto. C’è una abitazione, ora rudere, con molte incisioni, sicuramente non rupestri, ma sarebbe interessante conoscere la spiegazione dei simboli. L’area è ancora terrazzata, significa che anticamente era coltivata e adibitala. Alla fine di questo sentiero pastorale, si esce dalla fitta faggeta su un terrazzo panoramico, con una piccola collinetta di sassi. Penso che è la testimonianza, della faticosa vita agricola dei residenti, che bonificavano il terreno per le coltivazioni.

Si incrocia il sentiero del parco G1, in località LA CROCE (1055 m). C’è un’altra indicazione … fai da te… su pietra, per raggiungere la grotta Fratanallo. Ancora mezz’ora di saliscendi e si arriva al rifugio Pischioli, (1135 m), una costruzione tipica di pietra a secco, all’interno di uno sgrottamento ed in ottima posizione panoramica. La località è nota come “li pischjùlë”, un diminutivo di “pischie”, (sono le rocce alte e appuntite).

Il panorama spazia verso alcune vette della Maiella, il lago di Casoli CH e il mare. Si continua il sentiero per arrivare all’Ara dei Preti, (1206 m), così chiamata perché i monaci benedettini, che alloggiavano nel X secolo all’abbazia di Santa Maria, lungo il corso del torrente Avella, ci coltivavano il grano, che poi portavano alla grotta Fratanallo, (una piccola dipendenza del monastero, utilizzata sia come zona eremitica e sia per il ricovero delle greggi per il pascolo).

Ora, la voglia era di proseguire per la GROTTA CAVALIERA, ma devo tornare indietro, per chiudere l’anello ed arrivare alla

località BALZOLO (689 m). In discesa procedo lungo il sentiero del Parco G1. NON È STATA UNA BUONA IDEA, perché il sentiero, superata la località LA CROCE, diventa ripido, molto scivoloso per il brecciolino e per alcuni piccoli salti, dove devi fare attenzione a non cadere.

Inoltre, la discesa è assolata e su placca. Tuttavia, sul sentiero, ci sono dei terrazzi dove prendere fiato e molto panoramici, sulla valle del torrente Avella, la parete Nord della rocciosa Cima Murelle (2596 m), le gobbe di Seva romana. Bisogna fare attenzione nell'affacciarsi, specialmente dal terrazzo dopo il serbatoio dell'acqua, perché c'è un salto di circa 50 metri, che arriva sulla carrareccia sottostante.

È un anello interessante per il silenzio, il panorama, i sentieri pastorali, la storia, la leggenda.

Tempo di percorrenza A/R: 4 ore senza soste

Difficoltà: E/EE IN DISCESA

Distanza: A/R 8 km

Dislivello: S/D 550 m

Luciano Pellegrini

PER RICOMINCIARE

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

di Luciano Pellegrini

Chieti, 18 gennaio 2024. Ho scelto di fare la prima ciaspolata solitaria, da Passo Lanciano (1318 m), (nel territorio del comune di Pretoro CH, Parco Nazionale della Maiella), verso I PIANI DI TARICA, (1330m), direzione nord ovest. Temperatura mite, 5 gradi alla partenza, poca neve gelata, perché la notte il termometro scende sottozero. Parcheggiata la vettura, si procede per circa cento metri, seguendo la strada che scende a Lettomanoppello PE. Una carrareccia sulla destra, con segnaletica ROSSO/BIANCO D1- CP, indica il percorso. Volutamente ho scelto un giorno feriale, così non ho incontrato nessuno.

Ho goduto del silenzio, del profumo della neve e del panorama sulla catena del Massiccio del Gran Sasso, della Maiella, i Monti della Laga, il Mare Adriatico, i tanti comuni. Mi sono allontanato dal sentiero, seguendo una traccia, con solo orme di volpe, lepre, capriolo, cinghiale. Qualche difficoltà a superare i rami di ginepro abbassati dalla neve, ma, sono uscito sulla carrareccia che avevo abbandonato. Il mio obiettivo era di arrivare al PIANO DI RIENZI, per guardare attentamente una roccia, a forma conica, (così sembra), ma è una capanna pastorale realizzata da Alfonso Cerrone, un esperto scalpellino, (nacque a Vittorito di Caramanico PE nel 1845 e morì quasi centenario a Lettomanoppello PE).

Con tenacia e pazienza, riuscì a rimuovere la roccia con scalpello e martello e può darsi, che per riservatezza, realizzò la porta, ad un lato della costruzione, quasi nascosta. Infatti, la maggior parte delle persone, non se ne accorge. La capanna è abitabile e ci sono i necessari arredi,

una utile porta con incisioni, un camino con focolare, alcuni ripostigli, un giaciglio. Qualche difficoltà per entrarci… Per chiudere l’anello, ho proseguito in direzione del bosco, seguendo il sentiero D1/CP, per PASSO LANCIANO. Insomma, è stata una bella ciaspolata, per ricominciare.

Dislivello +/- 200 metri

Distanza A/R 8 KM

Tempo 2 h 30 min.

Difficoltà EAI (escursione in ambiente innevato)

IL FOLIAGE E IL SUO INCANTESIMO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 21 novembre 2023. Oggi, 21 novembre, è la Giornata Nazionale degli alberi. Il suo scopo è promuovere la tutela dell’ambiente, la riduzione dell’inquinamento e la valorizzazione degli alberi. Io lo ricordo con IL FOLIAGE “FOGLIAME”.

Si ripete puntuale come ogni anno, nei boschi montani, l’incantesimo, la fiaba, DEL FOLIAGE – fogliame -(anche se quest’anno c’è stato un ritardo, per le temperature alte nei primi due mesi autunnali).

È un magico spettacolo della natura, perché gli alberi impongono i propri colori delle foglie, dal giallo canarino al rosso porpora, dal verde intenso all'arancione, dall'ocra al marrone. Per me, è una ricerca, un piacere, osservare questo cambiamento cromatico delle foglie, una policromia di colori per incorniciare la natura, che nessun pittore riuscirà a realizzare.

È il mio ambiente, dove posso ascoltare il RUMORE DEL SILENZIO, che anche Gabriele D'Annunzio, testimonial della battaglia ambientalista, ha celebrato nella sua lirica La pioggia nel pineto – *"Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane…"*

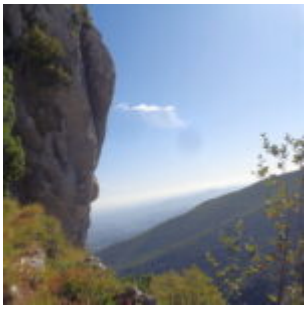
Una sua riflessione fu, che conviene andare nel bosco, per ascoltare la musica e il silenzio della natura.

Una frase di Hubert Reeves, (astrofisico canadese) è: L'uomo è la specie più folle: venera un Dio invisibile e distrugge una Natura visibile, senza rendersi conto che la Natura che sta distruggendo è quel Dio che sta venerando.

Gli occhi sono ancora abbagliati da tale bellezza e mi faccio coraggio, con chi SI IMPEGNA per difenderci dall'ECOCIDIO DEL PIANETA!

TRE LUPI E UNA CROCE PER UN FENOMENO DI PAREIDOLIA

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024



Il sentiero dalla PIANA DELLE MELE (930 m), al CAMPANARO (1472 m sulla cartina dell'IGM – Istituto Geografico Militare), è uno dei più frequentati, anche da bike, che hanno ridotto alcuni tratti del sentiero, quasi impraticabile. Prima di arrivare ALLA BAITA DEGLI ALPINI (1064 m), mi ha attratto una roccia, che svetta nel fitto bosco, che io ho visto centinaia di volte, ma non l'ho mai fotografato perché non mi offriva nessuno stimolo. Questa vota, un qualcosa che non so, mi ha fatto scattare alcune foto. A casa, le ho scaricate dalla macchina fotografica e sono rimasto affascinato dalla PAREIDOLIA, che ho trovato su questa roccia – TRE TESTE DI LUPO ED UNA CROCE. CHI LE HA SCOLPITE …?

Ho proseguito l'escursione rilassante, sul sentiero F1, per la BAITA DEGLI ALPINI (1064 m), la VALLE DELLE MONACHE, "vàllë dë lë mònëchë", (quasi certamente si riferisce alla proprietà di un convento, in qualche modo legata all'eremo di San Giovanni), per arrivare alla radura con il caratteristico blocco roccioso del Campanaro, cambanèrë (1472 m), che allude alla forma svettante di un 'campanile'. Nella radura erbosa, c'è una fontanella con acqua sorgiva ed un bel panorama. È doverosa una sosta, per affacciarsi dal terrazzo e, con l'aiuto di una targa, si può ammirare la ripida valle del torrente Vesola, conosciuta come "la sulègnë cambanèrë. Questo torrente dà origine alla cascata di San Giovanni (1080 m). Il panorama è molto ampio con le Murelle, Cima Macirenelle, il Martellese, il terrazzo del Rifugio Pomilio (1890 m), le …antenne e ad est, il mare Adriatico

Sono tornato indietro velocemente, perché ero curioso di vedere le foto di quella roccia e, se scoprivo qualcosa…

TROVATO…! Nel mentre che scendevo, ho ringraziato il creato per quello che mi offre, (una foglia, un colore, un rumore, il vento, il cinguettio dei volatili, l'acqua dei torrenti, i fiori diversi a seconda delle stagioni, ed altro). Nel silenzio che mi accompagnava, ho preso in considerazione, un uomo che non si arrende e si sforza di sensibilizzare tutte le persone di buona volontà, al RISPETTO DELL'AMBIENTE. E' il Papa Francesco, che Il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, ha pubblicato la nuova Esortazione Apostolica sulla crisi climatica "Laudate Deum", che si sviluppa in sei capitoli.

Tempo di percorrenza: A/R 3 ore 30 minuti senza soste

Difficoltà: E

Lunghezza: A/R 8,5 km

Dislivello totale: S/D 550 m

Le foto sul link:

N.B. PAREIDOLIA – è una illusione subcosciente, che tende a immaginare le forme casuali, ad oggetti o profili (naturali o artificiali). Nessun scultore o pittore ha realizzato queste opere, che la natura dona al nostro sguardo. Se si osserva meglio la foto, ci sono altre teste di lupo, quasi un branco. Ciò che mi ha lasciato perplesso e che non mi spiego, è LA STAFFA FRA I DUE LUPI. Non è roccia, ma certamente metallo… chi l'ha piantata? Perché? A cosa serviva? Come hanno forato la roccia? come sono arrivati a quella altezza? BOH! Penso che questa roccia può avere un nome: LE TESTE DI LUPO

DAL RIFUGIO PISCHIOLI ALL’ARA DEI PRETI

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 1° ottobre 2023. Perdurando il caldo afoso, ho scelto nuovamente una escursione boschiva e con acqua. Il rifugio Pischioli, (1135m), Parco Nazionale della Maiella. Però la partenza, no dal belvedere del Balzolo (700 m), Pennapiedimonte CH, ma dalla strada in cemento che porta al serbatoio dell’acquedotto, vicino al parcheggio vetture. Dopo circa 600 metri, ad una curva sulla sinistra, ho abbandonato la strada in cemento e, ho iniziato a camminare su una sterrata, a destra. Con questa sterrata (che in un tratto diventa ripida e si procede su una placca di roccia), in circa 30 minuti, sono arrivato ad un palo, con la segnaletica per il rifugio Pischioli, (850 m), che però non è tale e quale a quella riconosciuta dal CAI.

Mi ha incuriosito e fatto riflettere il tempo… 20 minuti, per arrivare al rifugio Pischioli, (circa 300 metri di dislivello). Non è un tempo indicativo preciso, per un medio escursionista, per raggiungerlo a piedi. Poi, sul sentiero, nessun segnavia a vernice di colore bianco – rosso, né su alberi e né su pietre, ma tanti OMETTI realizzati da qualche prudente escursionista. Il sentiero è godibile, passa nella zona lu ceràscë, il toponimo rispecchia il nome ceraso “ciliegio”.

La zona era piena di questi alberi da frutto. C’è una abitazione, ora rudere, con molte incisioni, sicuramente non

rupestri, ma sarebbe interessante conoscere la spiegazione dei simboli. L'area è ancora terrazzata, significa che anticamente era coltivata ed adibita a pascolo. Si esce dalla fitta faggeta, su un terrazzo panoramico con una piccola collinetta di sassi. Penso che sono la testimonianza della faticosa vita agricola dei residenti, che bonificavano il terreno per le coltivazioni. Si incrocia il sentiero del parco G1, in località LA CROCE (1055 m). C'è un'altra indicazione … fai da te… su pietra che raggiunge la grotta Fratanallo. Ancora mezz'ora di saliscendi e si arriva al rifugio Pischioli, (1135 m), una costruzione tipica di pietra a secco, all'interno di uno sgrottamento ed in ottima posizione panoramica. La località è nota come "li pischjùlë", un diminutivo di "pischie", (sono le rocce alte e appuntite). Il panorama spazia verso alcune vette della Maiella, il lago di Casoli CH e la costa.

Arrampicatomi su uno spuntone di roccia, ho visto la Dea Maia dall'alto, mentre veglia il sepolcro del figlio Mercurio, il dio messaggero, ma con un'altra visione e con entusiasmo. Si continua il sentiero per arrivare all'Ara dei Preti, (1250 m), così chiamata perché i monaci benedettini, che alloggiavano nel X secolo all'abbazia di Santa Maria, lungo il corso del torrente Avello, ci coltivavano il grano, che poi portavano alla grotta Fratanallo, (una piccola dipendenza del monastero, utilizzata sia come zona eremitica e sia per il ricovero delle greggi per il pascolo). Ora, la voglia era di proseguire per la GROTTA CAVALIERA, ma devo tornare indietro e fra tante grotte e sentieri pastorali, mi viene in mente la poesia "i pastori, di Gabriele D'Annunzio".

Con malinconia, perché affascinato dal silenzio, dal panorama e dai sentieri pastorali, ho accettato questa decisione.

È un percorso di meditazione, di ricordi, di tradizioni e di storia.

Tempo di percorrenza A/R: 4 ore senza soste

Difficoltà: E

Distanza: A/R 8 km

Dislivello: in salita 550 m

Luciano Pellegrini

PEPERONCINO PICCANTE SOTTOLIO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 24 settembre 2023. L’autunno è una stagione rilassante. Settembre, in particolare, è un mese per provvedere alle riserve invernali. Le conserve Sottolio e

Sottaceto – Le Marmellate – I Liquori. Ho fatto così, una provvista del Peperoncino Piccante in Barattolo, con Olio.

Purtroppo, questo vegetale che si vende in gran quantità in questo mese, quest'anno se ne è trovato poco, quindi il prezzo è aumentato. Si può spiegare che il PEPERONCINO PICCANTE, è la prima medicina naturale e, il SUO regolare consumo, può essere considerato un benefico per la nostra salute.

Per preparare i barattoli, ci vuole pazienza, ma la filiera alimentare, è semplice: occorrono I Guanti, Un Panno Umido, Il Tagliere, Il Coltello, Le Forbici e il Sale. Mettere i guanti, con un panno umido, pulire i peperoncini da essiccare e successivamente, con il coltello, rimuovere il picciolo.

Con le forbici tagliare verticalmente i peperoncini. Rimuovere i semi, che insieme al tessuto placentare che li regge e, alle membrane bianche interne, sono un concentrato di capsaicina, (è la sostanza che dà la piccantezza al peperoncino). La capsaicina è indicata come prevenzione di molte patologie croniche, ed è una buona fonte di vitamina C. Ora, i peperoncini, si possono tagliare a pezzetti e posizionarli su una teglia da forno o vassoio, ricoperti da carta da cucina assorbente.

Versare il sale, perché assorbe l'acqua, sistemare il peperoncino piccante in un solo strato e aggiungere altro sale. Mettere il vassoio in un posto molto assolato, così in una settimana, i peperoncini si seccano. Ogni due giorni, è meglio rimescolare. Al tramonto, coprire i peperoncini con uno strofinaccio, per evitare l'umidità. Ultimo lavoro della filiera alimentare, è imbarattolare il peperoncino secco con olio extra vergine di oliva e, con un cucchiaio pressarli, così da evitare bolle di aria.

Quindi chiudere con il coperchio ed aspettare di consumarlo. Durante la lavorazione, evitare di toccare telefoni cellulari e altri oggetti, considerando che la capsaicina, viene

lasciata in tutte le cose che si toccano. Guai a strofinarsi occhi o mucose. Il latte è considerato il rimedio più efficace per alleviare il senso di bruciore, che invade la bocca, dopo aver mangiato il peperoncino. Grazie alla caseina, il latte è in grado di rimuovere abbastanza rapidamente la capsaicina, dal cavo orale.

Luciano Pellegrini

BOSCO, ACQUA DI SORGENTE, RUMORE DEL TORRENTE

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Continuando la temperatura elevata, afosa e calda, ho scelto il sentiero E1 (Valle Riparossa – Lago dell'Orso), procedendo lungo la carrareccia, per raggiungere la PIANA DI RAPINO (1000 m). Il territorio si trova nel Parco Nazionale della Maiella. Per arrivarci bisogna percorrere la (SS 263), per Rapino CH. Si procede per Bocca di Valle CH e, dopo circa 2,5 Km, (attenzione al segnale), si entra sulla strada a destra, che è molto sconnessa, ripida e termina in uno spiazzo a (670 m).

Si parcheggia la vettura, si tralascia l'indicazione per Forcatura e, si inizia a camminare. NESSUNA PERSONA! Ho camminato lungo il torrente Acquafredda, che scorre nella Valle omonima, all'ombra della fitta faggeta e accompagnato dal cinguettio gioioso dei volatili. Si arriva nei pressi dei

ruderi dell’Abbazia di San Salvatore di Rapino, (850 m), (difficile da riconoscere), fondato nell’VIII secolo a.C. dai Benedettini di Montecassino.

Questa località è ancora ricordata come, “cunvèndë maièllë”, (Eremo Maiella). Il torrente dell’Acquafredda è una sorgente importante del territorio di Rapino, che nasce a circa 1700 m, nei pressi di Fonte Carlese, (1725 m), per poi confluire nel fiume Foro, a Fara Filiorum Petri – CH. Seguitando a camminare immerso in questa bellezza di una natura ancora non sfruttata, sono arrivato a Fonte Matteo, (975 m) facendo una ripida salita. Ho abbandonato il bosco e sono arrivato ad un altopiano prativo, di origine carsica, (1010 m), dove termina il sentiero Riparossa – Lago dell’Orso.

Questa località viene chiamata anche: Piana di Rapino o Piana delle Felci, piànë dë li fuvëcìërë, perché questa pianta, nasce nelle zone umide. Certamente era una zona coltivata, dove le persone, con duro lavoro, hanno separato i sassi dalla terra rossa, per renderla fertile.

Si notano terrazzamenti e cumuli di sassi. Visibile una costruzione di pietre a secco (tholos) ed un rifugio per i pastori. Si attraversa una lunga radura e, camminando su un comodo sentiero fra saliscendi e alberi da frutto, (Melo, Ciliegio, Noce, Melograno), si arriva alla fonte Pagliarone (950 m), con un’area da Pic Nic. Qui si gode un bel panorama sulla costa e i paesi vicini.

Tornando indietro e rilassandomi, ho colto un soffione (è il frutto del tarassaco). È una palla lanuginosa di semi leggeri, che soffiando volano, come le bolle di sapone. Alcuni si sono attaccati sul mio viso sudato. Mi ricorda un gioco che facevo quando ero piccolo.

Sono così arrivato alla macchina non convinto di tornare a casa. Una escursione dove si ritrova la storia, la flora, la fauna, il silenzio, l’ambiente.

N.B. Da ricerche nel mio archivio fotografico, la fonte in LOCALITA' PAGLIARONE, era nominata FONTE PRETORO, anno 2007. Questa frase ora non c'è più.

Distanza 9 km A/R

Durata 4 ore senza soste

Dislivello +/- 400 metri

Difficoltà E

Luciano Pellegrini

LE COSE RIPETUTE PIACCIONO

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Ripetere una escursione dopo due lustri (*dieci anni*), ha un suo fascino, qualcosa che può anche commuovere. Destinazione la Fonte Passo di Carlantonio (1320 m). La scelta di questo sentiero, è motivato *dal caldo torrido di questo mese di agosto*.

Meglio camminare in un fitto bosco ed all'ombra dei faggi, con fontane di acqua fresca sorgiva. Parcheggiata la vettura alla Piana delle Mele (930 m), località Bocca di Valle CH, Parco Nazionale della Maiella, si segue la segnaletica F1 per il Campanaro (1472 m).

Su comodo sentiero si arriva alla *Valle delle Monache* (1086 m), dove c'è un rifugio, area da picnic ed una fonte, (la zona è molto ricca di acqua sorgiva). Si segue la stessa segnaletica sino ad arrivare ad un terrazzo (1230 m), si prende il sentiero sulla destra con segnaletica F3. indicazione passo di Carlantonio.

È un bel sentiero a mezza costa con un bosco curato, arioso, con faggi enormi. La località è conosciuta come *Grande Faggio* (1290 m). Il sentiero ora è quasi in pianura, godendo di questa faggeta. Si arriva così a questa fonte con acqua sorgiva fredda, che utilizza il nome della sorgente e della valle che percorre: *Acquafredda* e nasce a (1670 m). Il panorama *Mare Monti*, la giornata soleggiata, provocante, non afosa, ha reso il corpo e la mente, coinvolti e soddisfatti a questo ambiente.

Distanza 6 Km A/R

Difficoltà E

Tempo 3 ore senza soste

Dislivello +/- 460 m

Luciano Pellegrini

L'ANELLO DEL CASTELLO Cantelmo di Popoli

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Sigla sentiero: S1 Intersezione con: S2 dal Castello Cantelmo di Popoli all'incrocio Sentiero P. Località di inizio ed arrivo: S.S. 5 (Tiburtina Valeria) – parcheggio a Km. 182,200 – (250 m)

di Luciano Pellegrini

Chieti, 16 agosto 2023. Ho scelto di andare a visitare un castello, immerso nella natura, attraversando un fitto bosco… il Castello Cantelmo, nella montagna del MORRONE, la Montagna Sacra" del Parco Nazionale della Maiella, che domina POPOLI PE (254 m). Montagna Sacra, perché l'eremita Pietro da Morrone, divenuto papa col nome di Celestino V, vi trovò rifugio e, qui costruì (o ristrutturò) straordinari eremi.

Si parcheggia in uno spiazzo ben visibile, (254 m), della strada statale 5 – Tiburtina Valeria. C'è un tabellone e un segnale verticale, con i colori BIANCO ROSSO E SENTIERO – S1. Si oltrepassa un cancello e si continua per la carrareccia, direzione NORD/EST, che per un lungo tratto, (circa mezz'ora), è parallela alla S.S.5 – Arrivato al rudere di una casa, si comincia a salire gradualmente nel bosco, sempre sulla carrareccia, posso dire in ottime condizioni di viabilità. Raggiunto un bivio, il punto più alto (540 m), c'è l'incrocio con il sentiero S2. Seguire le indicazioni e scendere verso il castello, (456 m). C'è un'area da PIC NIC, dove volentieri ci siamo riposati.

Il panorama è immenso, sia sulla Conca Peligna, che il Gran Sasso. (Sono curioso di conoscere, come hanno fatto a portare il materiale per costruire il castello, considerata la ripidità del posto). Ora c'è il sentiero di discesa, a tratti

ripido, ma breve. Si arriva alla grande croce metallica, datata 1833, che domina il centro storico di Popoli, (254 m), e permette una bella veduta sul sottostante fiume Pescara. A seguire, la via Crucis e la fine del sentiero, (300 m). Si procede su una stradina che raggiunge le case poste a monte del borgo e si entra in un bosco parallelo alla tiburtina. In circa 700 metri si arriva al parcheggio. Se non si riesce a intravvedere il sentiero che entra nel bosco, si può scendere la scalinata della Trinità, che raggiunge Piazza della Libertà, la chiesa di San Francesco e la statale tiburtina, al cartello stradale Km 183. Purtroppo, si deve camminare sull'asfalto e non c'è marciapiede, ma ugualmente in circa 700 metri, si arriva al parcheggio.

Un percorso dove è presente: storia – cultura – tradizione – natura – il silenzio, dove puoi ascoltarlo e godere… IL RUMORE DEL SILENZIO. C'è anche religiosità e preghiere, con le stazioni della VIA CRUCIS e la CROCE. A proposito delle croci di vetta, c'è una discussione se rimuoverle, anche se sono un segno delle radici culturali e storiche. Un simbolo e un valore che ha accompagnato la conquista delle vette alte.

N.B. Il Castello Cantelmo, (456 m), era una fortezza difensiva, costruita tra il 970 d.C. e il 1016 d.C. dal vescovo di Valva AQ e, rappresenta uno dei primi castelli nella Valle Peligna. Dal 1269 d.C. e per circa due secoli, fu residenza di una famiglia di guerrieri feudatari, I CANTELMO, per volere di Carlo I d'Angiò. Successivamente la famiglia si trasferì nel Palazzo Ducale di Popoli. La struttura di questa fortezza è del tipo "castello a recinto", a pianta triangolare, con tre torri che ne chiudono i vertici. La torre più alta del triangolo, con basamento pentagonale, era la torre d'avvistamento, mentre più in basso, si trovano una torre a pianta quadrata e un torrione cilindrico, costruiti successivamente. Il torrione cilindrico, in particolare, è rinascimentale, fatto costruire dal conte Restaino IV Cantelmo. Il castello fu edificato su un terreno molto ripido

che ne rese difficile la costruzione. In compenso ebbe un’importanza strategica e bellica fondamentale. Il castello fu ristrutturato dopo il terremoto del 1456.

I SIMBOLI DELLA VIA CRUCIS

1. Gesù è flagellato, deriso e condannato a morte

2. Gesù è caricato della croce

3. Gesù cade per la prima volta

4. Gesù incontra sua Madre

5. Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene

6. Santa Veronica asciuga il volto di Gesù

7. Gesù cade per la seconda volta

8. Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme

9. Gesù cade per la terza volta

10. Gesù è spogliato delle vesti

11. Gesù è inchiodato sulla croce

12. Gesù muore in croce

13. Gesù è deposto dalla croce

14. Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro

DISTANZA Km 8,200 circa

DISLIVELLO 320 m circa

TEMPO di percorrenza: 3,15 h senza soste

DIFFICOLTA’ E

UNA ESCURSIONE emozionante

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

… *che rilassa il corpo e la mente*

Chieti, 6 maggio 2023. Sulla Maiella c'è ancora tanta neve naturale, che con temperatura alta, si sta sciogliendo rapidamente creando cascate, ruscelletti, che attraversano strade e sentieri. L'idea vincente è stata di andare alla riserva naturale della Valle dell'Orfento, situata nel comune di Caramanico Terme, in provincia di Pescara, con partenza dal ponte di Caramanico (536 m), sulla strada statale 487. È il Sentiero dello Spirito, con la segnaletica "S". Il fiume Orfento, che nasce da una sorgente alla Rava della Sfischia, (1888 m), scorre per 15 km e scavando l'omonima valle, prima di congiungersi con il fiume Orta, affluente di destra del fiume Aterno-Pescara.

La più importante rivista della comunità scientifica internazionale, "Nature", ha utilizzato questa Valle, come esempio a livello mondiale, per la ricchezza di biodiversità, che indica la molteplicità e la varietà di organismi viventi, sia nelle loro diverse forme, che nei rispettivi ecosistemi, essenziale per la vita del Pianeta e di tutti gli esseri viventi.

È un'escursione piacevole, che inizia con un

sentiero ripido in discesa, intercalato con scale, e arriva a una cascata di una trentina di metri. Uno spettacolo, per la quantità di acqua che va a cadere sul letto del fiume, creando una nebulizzazione piacevole sul viso.

La cascata è stata costruita artificialmente, per canalizzare l'acqua del fiume ed utilizzarla per muovere le macine di un mulino. Si intravvede ancora, fra rovi e cespugli, il condotto che portava a questo mulino.

Il percorso è un saliscendi molto viscido, su terreno non erboso, che segue il fiume Orfento. Si attraversano diverse volte le sue sponde, grazie a ponticelli e passerelle di legno e si può godere la profonda forra, erosa nel tempo dall'acqua. Il fiume ha una grande portata di acqua, di un colore verde turchese abbagliante. Lo scioglimento delle nevi ha procurato questo miracolo della natura…

Il rumoroso fiume Orfento, crea cascate, pozze, mulinelli. Le rocce che si trovano sul letto del fiume rompono il percorso dell'acqua e si crea un eco … Ti fermi, respiri, fotografi, mediti, ti rilassi.

Di fronte al fiume, c'è il prato con diversi alberi e tanti fiori. Ho notato, nascosti, due bacche di pungitopo in mezzo al verde del muschio, profumato, morbido, umido.

Su questo sentiero è obbligatorio portare scarpe tecniche con suola antiscivolo. Spesso, bisogna attraversare ruscelletti che scendono dalla sommità del bosco. Arrivo al Ponte IN PIETRA di San Cataldo (500 m), (un tempo unico collegamento tra Caramanico e Decontra). È ben visibile un riparo sotto la roccia, chiamato IL GROTTONE, che secondo la tradizione, ospitava l'Eremo di San Cataldo, di cui non è rimasta traccia. Si racconta, che è stato usato come riparo pastorale e nascondiglio dei prigionieri della Seconda guerra mondiale. Se si segue il sentiero delle Scalelle, si arriva al centro visita di Caramanico.

Attraverso il ponte e seguo l’indicazione per il Ponte del Vallone (584 m), camminando e quasi sfiorando il fiume Orfento. Non ci sono più ponti che attraversano il fiume, il sentiero non è scivoloso, è più largo, si respira un’altra aria. Il territorio che attraverso, spesso circondato da felci, è RISERVA INTEGRALE “A” e, incontro, boschi verdeggianti di pini neri, capelvenere, carpino nero e orniello. Prima di arrivare al Ponte del Vallone, mi attira l’attenzione una pozza d’acqua, con centinaia di larve. Leggendo la targa, questa pozza d’acqua, ospita una ricca fauna di invertebrati, oltre a diverse specie di rane, salamandre e libellule, che galleggiano.

Arrivati al PONTE DEL VALLONE, mi siedo, fisso l’acqua vorticosa e fragorosa, respiro il suo profumo, mi concilio con il “rumore del silenzio” del bosco e il cinguettio degli uccelli.

L’acqua limpida, le piccole cascate, il suono del fiume e della natura, rendono la passeggiata un’emozione unica e, il rilassamento del mio corpo e della mente, si impadroniscono di me.

Dislivello +/- 250 metri

Durata 4 ore

Difficoltà E

Distanza A/R 8 km

Luciano Pellegrini

UNA CIASPOLATA CON LA NEBBIA

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

di Luciano Pellegrini

Come da previsione meteo, la neve è caduta ed ha imbiancato le montagne dell'appennino centrale, dalla quota di 1500 metri. Sabato 22 aprile, approfitto con mia figlia Veronica, per fare una ciaspolata in località Fonte Tettone (1654 m), Roccamorice PE, Parco Nazionale della Maiella, pensando che è l'ultima in questo anno anomalo. La temperatura, infatti, è alta – 10 gradi – e lo scioglimento della neve è veloce, creando copiosi torrenti. Messe le ciaspole, iniziamo a ciaspolare su una coltre di neve fresca di circa 30 centimetri. Devo ammettere che la neve era ottima, anche per sciare. La direzione è NORD/EST verso lo stazzo di Roccamorice (1507 m), attraversando Colle Remacinelli.

Una bella discesa panoramica, anche se le nuvole facevano prevedere che presto, il sole si sarebbe velato e con il pericolo di nebbia. Infatti, all'improvviso veniamo investiti dal fenomeno meteo della luce diffusa, dove viene a mancare la percezione della pendenza, delle dimensioni e della distanza. In questa situazione, quando manca completamente la visibilità, si perde ogni punto di riferimento e, a volte, si fatica a capire se si è fermi o ancora in movimento.

Una sensazione non piacevole, aggravata dalla nebbia. Un occhiale con lenti gialle, che permettono una migliore visuale con scarsa luminosità o, lenti rosa, che aumentano il contrasto, sarebbe stato utile. Però, essendo padrone del

territorio, siamo tornati indietro, procedendo per le roccette, l’arrivo della seggiovia, LE DUE CAPANNE IN PIETRA A SECCO e, la vallata che arriva a Mamma Rosa. Con la nebbia, tutto acquista un’altra dimensione a noi sconosciuta, tutt’intorno è pace, si sente solo il rumore penetrante delle ciaspole, nel silenzio che ci avvolge, come una spessa coperta di lana.

Difficoltà EAI (escursione in ambiente innevato)

Dislivello +/- 250 metri

Distanza A/R 8 Km

Tempo 3 ore

UNA CIASPOLATA su neve ventata e bagnata

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 14 aprile 2023. Riflettendo che le previsioni meteo prevedono nuvole e pioggia per tutta la settimana, approfitto mercoledì 12 aprile, per fare una ciaspolata nella zona di MAMMAROSA, nel Parco Nazionale della Maiella, che dipende da due comuni della provincia di Chieti. Inizio a ciaspolare dall’ HOTEL PANORAMA, (1580 m) su neve ventata e bagnata.

La temperatura segna 7 gradi, con vento teso (30 Km/h)

proveniente da Nordovest, il cielo è coperto con velature sparse. È chiaro che non ho incontrato nessuno, purtroppo sulla neve non c’erano orme della fauna selvatica, le più comuni VOLPE E LEPRE. Purtroppo, l’uomo ha modificato l’ambiente che è diventato UN PAESAGGIO ANTROPIZZATO, con il risultato di inquinamento, degrado, impoverimento delle risorse.

La fauna selvatica è fuggita, per il fatto che per loro, è più facile e meno faticoso, procurarsi cibo per mano di un umano, rispetto al provvedere cacciando. Quindi, non li ho visti, ma è un cattivo segno. Però il posto è fantastico, con la vista sul mare Adriatico. Il tempo trascorre piacevole in questo ambiente e a mezzogiorno, la temperatura si è abbassata a 4 gradi.

Arrivo ALL’HOTEL MAMMA ROSA (1630 m) e a FONTE TETTONE (1650 m). Torno indietro ma facendo sosta, per vedere due capanne in pietra.

Anche se il luogo dove ti trovi lo hai frequentato tante volte, c’è sempre qualcosa di nuovo che ti colpisce.

Dislivello +/- 250 m

Distanza A/R 5 KM

Tempo 3 ore

Difficoltà EAI

Luciano Pellegrini

LA VISITA. L’Eremo dell’Annunziata

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Superando gli ostacoli del ghiaccio e degli alberi caduti

Fano Adriano, 25 febbraio 2023. La mattina di martedì 21 febbraio 2023, sulle *Tracce di Riti e Culti Ancestrali nell’Abruzzo Contemporaneo*, il nuovo progetto che stiamo portando avanti con Abruzzo Tourism storico – antropologico e di sviluppo turistico esperienziale, di promozione e tutela della memoria storica e delle tradizioni locali della società sviluppatasi alle pendici dell’Appennino Centrale abruzzese, cuore della cosiddetta *Nazione Antropologica Italica*, siamo stati, percorrendo il tragitto dell’antica via consolare Cecilia – Metella, a Fano Adriano, per visitare l’Eremo dell’Annunziata su Colle San Marcello, sito nel luogo dove secondo una tradizione locale, tramandata da generazione in generazione, sorgeva un antico Fanum (tempio pagano) dal quale deriverebbe il toponimo del Comune, sito nella cosiddetta Valle Siciliana. Dell’antico tempio rimarrebbero alcune grandi pietre squadrate tipiche delle costruzioni importanti nell’area appenninica dall’antichità fino agli inizi del Novecento.

A tal proposito, va però detto che se è chiara l’origine da Fanum (cioè tempio) della prima parte del toponimo **Fano Adriano**, la seconda parte Adriano, potrebbe derivare o dalla localizzazione geografica dell’Ager Hatrianus (terra di Atri), oppure dal Dio Adrano degli antichi Siculi (che

abitavano la Valle Siciliana ben prima dei Pretuzi di origine umbro – sabella e ovviamente dei Romani), o dall'Imperatore Romano (Adriano o Traiano?), più credibile Traiano che compare con la "T" sullo stemma del Comune di Fano Adriano "FT" (che sarebbe stato erroneamente confuso col suo successore), in quanto avrebbe restaurato o edificato un nuovo fanum, dal quale deriverebbe il nome al paese.

Sul luogo dove sorgeva il Fanum, riutilizzando probabilmente alcune sue pietre sulla alta parete esterna settentrionale, sarebbe sorta una Chiesa, facente parte delle 7 chiese sorelle, ossia le 7 chiese dedicate al culto della Madonna (mutuato da quello preistorico delle Gran Madri agrarie) che ci sono nella zona e che sono 7 come le 7 F del motto del paese, e F come i "Fani" (templi) sui cui siti e/o resti sarebbero state edificate le 7 chiese. Scusate il gioco di parole e le ripetizioni necessarie. Le origini del culto delle 7 Madonne – Gran Madri si infittisce di misteri se si pensa che le 7 chiese sorelle sono site su delle alture orientate in modo tale da potersi vedere tutte fra di loro e posizionate in una particolare direzione in base alle costellazioni stellari; però sul culto delle 7 Madonne bisognerebbe fare una ricerca a parte.

Invece, vorrei incentrare l'attenzione sul fatto che, la visita all'Eremo dell'Annunziata, è stata possibile solo grazie alla grande disponibilità e gentilezza del Sindaco di Fano Adriano Luigi Servi e alla abilità e capacità della guida che ci ha accompagnato fino all'altipiano alla sommità di Colle San Marcello (965 mt slm) dove sorge la chiesetta.

Infatti, le condizioni erano difficoltose perché la strada era ancora ghiacciata in più parti all'ombra delle piante, e solo con un pickup comunale siamo potuti salire; inoltre, la via in mezzo al bosco era ostruita da alcuni alberi caduti che l'operatore comunale è riuscito a rimuovere velocemente, tagliandoli con la motosega, dimostrando una grande efficienza e spirito pratico nel suo lavoro come pochi, permettendoci di

continuare la marcia, finché abbiamo raggiunto il pianoro dove sta l’Eremo dell’Annunziata e si respira ovunque il divino, circondati dalla natura e dalle vette del Gran Sasso, in particolare del Corno Grande, di Pizzo Intermesoli e dl Monte Corvo. Area bella non solo per la misticità del luogo e per il paesaggio meraviglioso, ma anche per fare un picnic in primavera ed estate nell’apposita area attrezzata.

Cristiano Vignali

Presidente di Abruzzo Tourism

PROFUMO DI NEVE fresca

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Oggi sono uscito in solitario, amo camminare da solo e nel mio egoismo, voglio godermi le sensazioni che trovo, come il silenzio della natura e il rumore del silenzio.

Chieti, 11 novembre 2022. Sono cosciente che questa scelta può essere pericolosa, in caso di infortunio. Infatti, al ritorno e su una discesa ripida, sono scivolato sulle foglie secche e umide, cadendo a terra con la faccia in avanti e, solo un riflesso di sopravvivenza, mi ha fatto schivare una roccia, alzando la testa. Solo escoriazioni alla gamba sinistra. In compagnia, puoi essere aiutato. La prima neve ha di recente imbiancato le cime più alte delle montagne ed ha assicurato un profumo particolare, oltre la bellezza del paesaggio.

Dal Passo o Guado San Leonardo (1282 m), Pacentro AQ, (spartiacque fra la montagna della Maiella e la montagna del Morrone), nel Parco Nazionale della Maiella, ho seguito il sentiero Q3 con la destinazione il Rifugio Capoposto (1755 m). Ho camminato con difficoltà, su un tappeto di foglie secche, alto circa 30 centimetri, rilassandomi con il suo rumore graffiante e ritmico, come una musica, che ha avuto origine, dal fruscio dei miei passi.

Purtroppo, il vento forte, ha spezzato i rami degli alberi, che hanno occupato il sentiero e provocando pericolo, se si posizionavano fra le gambe. Arrivato a Iazzo, (Stazzo, Stalla), Cappuccio, (1438 m), seguo il sentiero delle Signore a destra. Un lungo falsopiano ombroso e fresco, in una fitta faggeta. Più avanti il sentiero diventa ripido, superando tre terrazzi panoramici sulla Maiella.

Al terzo terrazzo, impossibile non fermarsi per godere la bellezza del paesaggio, contemplando la lunga dorsale di questo massiccio, che inizia da Caramanico Terme PE con il Monte Rapina (2027 m) – Monte Pescofalcone (2657 m) – La Rava del Ferro – la Rava della Vespa – La Rava della Giumenta Bianca – Monte Amaro (2793 m) – la lunga valle di Femmina Morta – Forchetta Maiella (2389 m) -Tavola Rotonda (2403 m) – Guado di Coccia (1674 m) – Monte Porrara (2137 m) – Monte Rotella (2129 m) – Monte Pizzalto (1966 m). Insomma, la Maiella la puoi toccare, un panorama mozzafiato che ogni volta non mi stanco mai di osservare, ma c’è anche la vista mare. Continuo il cammino per arrivare all’imbocco della Rava dell’Inferno e in breve, all’incrocio con il sentiero Q6, per poi proseguire fino al Rifugio Capoposto (1755 m).

La Voglia era di salire su Monte Le Mucchia di Caramanico (2001 m). Ma, causa giornata di breve durata, ho mangiato il panino per poi iniziare a scendere. Intanto da questo colle, il panorama sulla Valle Peligna è ugualmente interessante. È ora di tornare al punto di partenza, il rifugio Celidonio, anche con la scivolata sulle foglie.

Non posso non ricordare il dramma vissuto il 20 agosto del 1997, da tre ragazze ventenni di Albignasego, piccolo centro in provincia di Padova, appassionate della montagna. Incontrarono a Mandra Castrata, vicino al rifugio Capoposto, un pastore macedone di nome Alivebi Hasani, detto Alì e chiesero informazioni. Le sorelle Diana e Silvia Olivetti, con l'amica Tamara Gobbo, furono vittime della furia omicida di questo pastore, un mostro.

Il pastore, armato, uccise Tamara, ferì Silvia che svenne per il dolore, ma si riprese subito, per assistere allo stupro della sorella Diana che fu ugualmente ammazzata. Silvia, con la forza della disperazione e della sopravvivenza, con l'obbligo di fare giustizia e far punire l'omicida, si è avventurata nella fitta faggeta senza sentieri, per arrivare alla frazione di Marane di Sulmona e dare l'allarme. Il pastore fu condannato all'ergastolo.

Partenza: piazzale Rifugio Celidonio (1282 m)

Arrivo: Rifugio Capoposto (1755 m)

Tempo di percorrenza 5 ore A/R

Dislivello totale 700 m

Difficoltà: E – Escursionistico

Lunghezza: 11 km

Luciano Pellegrini

ANELLO CASTELLO DI ROCCACASALE Colle delle Fate Rifugio il Puzzacchio la Valle dei Preti

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Chieti, 4 novembre 2022. Ho scelto un percorso sia mistico, ***(La Valle Dei Preti*** – il Beato Nunzio – ***La Via Crucis***), che legato alla storia, la cultura, la tradizione, la pastorizia, con: il castello di Roccacasale AQ, il castello incantato nascosto al Colle delle Fate, le fortificazioni preromane. Emerge il panorama, la flora, la natura incontaminata. La giornata tersa con un cielo blu, la temperatura un po' alta, ma sicuro di non incontrare nessuno, hanno motivato me e mia figlia, a fare questa lunga escursione. La montagna è il ***Morrone, (Murra*** "terreno pietroso"), una riserva naturale protetta, inserita nel Parco Nazionale della Maiella, che si sviluppa da Popoli PE a Sulmona AQ. È stata frequentata da Pietro Angelerio, (l'eremita Pietro da Morrone), il futuro papa Celestino V.

L'anello è il CASTELLO DI ROCCACASALE, il Colle delle Fate, il rifugio del Puzzacchio, la valle dei preti. ROCCACASALE (400 m), è un borgo di 600 abitanti, che fa parte della Comunità montana Peligna, costruito sulle pendici del Monte della Rocca, con la fisionomia di un centro medievale e con il caratteristico castello De Sanctis, costruito nel 1056.I primi abitanti della zona sono stati gli Italici, nell'epoca

preromana, precisamente nella zona del Colle delle Fate.

Parcheggiata la vettura in piazza, il sentiero per il Colle delle Fate, inizia dal castello di Roccacasale AQ, (512 m). Si segue la segnaletica R3 del parco e si incontra ***La Grotta Pastorale "Lu Caularoin"*** (532 m), così chiamata, perché c'era una cava di sabbia. La grotta è dedicata a San Michele Arcangelo e c'è la statua del santo. Poco distante, c'è una bella cappella con la Madonna con il Bambino.

Il sentiero diventa ripido e si raggiunge il Colle delle Fate, (724 m). Sul sentiero è facile trovare cocci di terracotta e di ceramica. Il colle è formato da fortificazioni preromane costruite con grandi blocchi poligonali, in tre cinte murarie, di cui la terza è a forma di "Tholos", databile fra il 1800-1700 a.C. Una leggenda narra che, al centro del Colle delle Fate, c'è nascosto un castello incantato, dove risiedono le fate che hanno poteri Magici, e per uscire si servono di un pozzo, situato all'interno del cortile del castello di Roccacasale.

Ci rimettiamo in cammino, per raggiungere il RIFUGIO PUZZACCHIO, (988 m). Lungo il sentiero, troviamo un enorme cespuglio con i frutti viola, È IL PRUGNOLO SELVATICO, con il quale si realizza un ottimo liquore e marmellata.

Purtroppo, per cogliere i frutti ci vuole tempo, perché i rami sono spinosi, quindi… idea rinviata. Il sentiero R4 sale senza difficoltà e dopo un'ora, notiamo un pozzo che probabilmente ha dato il nome al rifugio.

Questo antico pozzo in pietra veniva usato dai pastori. Mi sono affacciato da una finestra in metallo scardinata, ricavata sul bordo del pozzo, per vedere l'interno. Emozionante contemplare il colore verde del muschio, che lo ricopre, l'acqua limpida con il riflesso del cielo e di un albero. LA NATURA è il pittore, che ha realizzato questo pregevole quadro. La profondità è circa 20 metri e il

diametro circa tre metri.

Il pozzo è rinforzato da rocce squadrate, quindi un ingegnoso lavoro di manovalanza. Un veloce riposo con il panino e, proseguiamo su carrareccia, verso la Fonte del Beato Mariano (800 m) e La Valle dei Preti, (784 m). Questa valle è di origine carsica, con la presenza di residui insediamenti pastorali, dove sorgono un vecchio stazzo e un pozzo in pietra per dissetare gli animali. All'interno di una nicchia votiva intitolata al Beato Mariano di Roccacasale, c'è una fonte, dove ci siamo potuti dissetare, ormai quasi disidratati. Dalla Valle dei Preti, scendendo su una larga carrareccia sassosa lunga circa sei chilometri, (SENTIERO R2), si incontrano le quattordici stazioni della Via Crucis.

Si chiude così l'anello, al borgo di Roccacasale (400m). Una ultima fatica, una ripida salita, per raggiungere la vettura parcheggiata nella piazza del castello. Consiglio di fare questo anello, iniziando dal paese, OVEST, e terminare al castello, EST. Si è protetti dal sole e, alla fine dell'escursione, per raggiungere la vettura bisogna scendere… meno faticoso!

Tempo di percorrenza: 6 ore per l'anello

Difficoltà: E – Escursionistico

Lunghezza: 15.50 km

Dislivello in salita: 650 m

Luciano Pellegrini

IL FOLIAGE e il suo incantesimo

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Puntuale, come ogni anno, non temendo il cambiamento climatico, si ripete nel mese di ottobre nei boschi montani, l'incantesimo, la fiaba, DEL FOLIAGE. In autunno gli alberi impongono i propri colori e per me, è una ricerca osservare i boschi, un piacere scoprire e osservare il colore e la caduta autunnale delle foglie, che si tingono di mille colori, dal giallo canarino, al rosso porpora, dal verde intenso, all'arancio, dall'ocra al marrone. È IL FOLIAGE o, più precisamente, ("fall-foliage" – fogliame autunnale).

Nei boschi e nelle foreste, c'è il cambiamento cromatico delle foglie, una policromia di colori, per incorniciare la natura, che nessun pittore riuscirà a realizzare. Decido una escursione ad anello con partenza da Fonte Tettone (1650 m), (Roccamorice PE, località Maielletta nel Parco Nazionale della Maiella). Seguo la S.P. n° 64 (Fonte Tettone Roccamorice e, dopo circa 200 metri, a sinistra, imbocco una sterrata ricoperta di rami e rovi, quindi quasi invisibile. Sono immerso in un fitto bosco con alberi e foglie di tanti colori. Era quello che cercavo! Sono arrivato ad una costruzione, dal rumore deve essere un serbatoio dell'acqua, penso una derivazione della sorgente di FONTE TETTONE che si trova a COLLE TONDO, poco più a monte, che disseta i cittadini di molti paesi. Oltre alle foglie, Il panorama è infinito, con la vista del vallone di Santo Spirito e l'eremo appoggiato alla parete, dove Pietro da Morrone, vi dimorò nel 1246.

A seguire, le pareti di arrampicata di Roccamorice PE, il Gran Sasso, il mare. Gli occhi si riempiono alla vista di questo spettacolo e c’è soddisfazione. Torno sulla strada provinciale 64 ed arrivo, dopo un paio di chilometri, ad una sbarra sulla destra, dove inizia una carrareccia che porta allo stazzo di Roccamorice (1509 m). Anche qui approfitto per godere il sole ed il panorama. Colpisce il silenzio assoluto. Non incontriamo nessuno. Una piccola pausa, il panino e inizio la salita di Colle Remacinelli. Nel bosco i funghi… tanti, evidenti, profumati, di diverse grandezze, (mazza di tamburo e prataiolo). La voglia era di coglierli, ma ho rispettato la regola del cestino e la quantità. Quindi, li ho lasciati sul prato, tranne uno per la foto. Ma, ecco, dal fitto bosco, è uscito un capriolo snello, bello, giovane, a due passi da me. Non l’ho fotografato, perché rapito e interessato dal suo veloce passaggio, con salti come un canguro. Insomma, sono stato assorbito dalla magia di questo ambiente naturale, con i colori, il silenzio. HO camminato su un tappeto di foglie secche, con il suo rumore graffiante e ritmico, come una musica, che ha avuto origine, dal fruscio dei passi. Questo scenario, mi ha accompagnato sino alla fine dell’escursione, a Fonte Tettone.

Dislivello 450 metri

Difficoltà E

Lunghezza 8 KM

Durata 3 ore A/R senza soste

Luciano Pellegrini

NONNA ELVIRA compie 100 anni

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Festa grande a San Valentino

San Valentino in A.C., 6 ottobre 2022. Un vero e proprio "maresciallo" sempre pronta a lavorare, cucinare e prendersi cura della famiglia. Tutta San Valentino in festa per nonna Elvira che domani (venerdì 7 ottobre) taglierà il traguardo dei 100 anni. Nata nel borgo ai piedi della Majella nel 1922, ancora bambina si trasferisce a New York: erano gli anni della Grande crisi e papà Antonio e mamma Nunziata, così come tanti altri abruzzesi, decisero di tentare la fortuna negli Stati Uniti.

Ha appena sei anni la piccola Elvira quando in nave fa il suo primo viaggio fino in America, dove rimarrà per quattro anni, giusto il tempo di imparare a masticare l'inglese e il chewing-gum, la "cingomma", come la chiama lei in quella lingua impastata di dialetto e inglese imparato in fretta. Mamma Nunziata si ammala e lascia la giovane Elvira, che ormai è una ragazza. È in quegli anni che nella sua vita si affaccia il grande amore, nonno Battista, anche lui orfano di padre. Una storia d'altri tempi, scritta con l'inchiostro sui bigliettini d'amore che lui le dedica sin da quando erano due bambini. Si sposano nel 1939 e restano uniti per 73 anni.

Da moglie, Elvira diventa prima mamma di Nunziatina e Valentino, dopo nonna di Rina, Lorenzo, Gianluca, Antonello e Ivan e ora anche bisnonna dei piccoli Chiara, Enrico, Tommaso ed Elisa. Una grande famiglia unita dal grande senso materno

della “guerriera” nonna Elvira: guai a chi tocca uno della famiglia!

Da più di ottant’anni Elvira si prende cura di tutti a modo suo, come fanno tutte le nonne, stando dietro ai fornelli e sfamando tre generazioni di nipoti. La cucina, il suo regno, il mattarello, il suo compagno fedele. Con le mani sempre sprofondate in qualche impasto: dalla pasta alla chitarra, alle lasagne, dalle pizzelle alle crostate di marmellate, tutto fatto in casa, con amore. “La sua preoccupazione maggiore è quella di non vederci sazi dopo un pranzo!” – raccontano i nipoti.

E allora tutti a tavola anche in questo 7 ottobre, un giorno speciale, con tutta la famiglia riunita attorno a nonna Elvira. “La sua grande forza e la sua lucidità di spirito continuano a sorprenderci ogni giorno – dicono i nipoti – e così, seguendo il suo esempio, anche noi sogniamo di vivere fino a cent’anni!”.

Campo di esercitazione: Ricerca dei Travolti in Valanga

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

L’Aquila, 27 aprile 2022 –

Campo Imperatore, Stazione Superiore Funivia Gran Sasso

La Sezione dell'Aquila del Cai ed il Servizio Valanghe Italiano organizzano la manifestazione che si terrà domani, giovedì 28 aprile, a Campo Imperatore, Stazione Superiore della Funivia, giornata conclusiva della stagione 2021-2022 del campo di esercitazione ARTVa "Gran Sasso d'Italia".

Alle ore 10:00 si effettuerà una visita al Campo ARTVa insieme alle figure tecniche e alle Organizzazioni di soccorso in montagna ed alle ore 11:30 vi sarà l'incontro con le Autorità e gli organi di Stampa presso l'Ostello Campo Imperatore.

Ugo Marinucci

In bicicletta… fra storia natura e i giovani

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Roseto degli Abruzzi, 23 aprile 2022 –

Il prossimo 25 Aprile torna, per l'ottava edizione, La libertà che venne dal Mare.

Un evento questa volta condotto da un gruppo di giovani studenti che ricorderanno i fatti storici e gli eccidi durante l'occupazione. La storia delle vele nere dei pescatori che di

notte portavano oltre il fronte i perseguitati e le imboscate che portarono alla morte di giovani in fuga. La partenza è prevista alle ore 10.30 dal Lido Celommi a Roseto per poi arrivare sul torrente Borsacchio dove accadde la tragedia, verrà ricordato con un monologo breve l'episodio e deposta una corona di fiori.

Dopo, per chi vorrà, si proseguirà lungo la ciclabile del Borsacchio fino al ponte del Tordino per fare una immersione nella natura. Storia, Natura e Resistenza raccontata dai giovani grazie come sempre al lavoro delle Guide del Borsacchio , della FIAB, del WWF e IAAP con il patrocinio del comune di Roseto.

Un evento nato sulla spinta di Franco Sbrolla, oggi purtroppo scomparso, per ricordare e ri allacciare un legame fra la grande storia nazionale e quella locale per unire la cittadinanza in nome di una libertà conquistata a caro prezzo. Tema che in questi mesi di crisi mondiale assume ancor più risalto.

Marco Borgatti

Skyline luminoso

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Accogliere i viaggiatori nel territorio del Parco del Gran Sasso

L'Aquila, 21 aprile 2022 –

Il progetto è frutto della proficua collaborazione di SdP con l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Proseguono le iniziative nate dalla collaborazione tra Strada dei Parchi e l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Questa mattina il Presidente del Parco Nazionale Tommaso Navarra e l'Amministratore delegato di SdP Riccardo Mollo hanno inaugurato uno skyline luminoso, installato su un cavalcavia che attraversa la A24 nel territorio di Lucoli. Il profilo del Massiccio del Gran Sasso, attraversato dall'iconico camoscio che identifica il Parco Nazionale, da oggi introduce i viaggiatori alla scoperta di un ecosistema irripetibile e delicato che Strada dei Parchi vuole invitare a conoscere e a rispettare.

Un patrimonio di straordinaria biodiversità e paesaggi incontaminati che l'Ente Parco tutela da quasi 30 anni.

"Si consolida una positiva sinergia istituzionale che vede utilmente operare l'Ente e la Società Strada dei Parchi S.p.A. cui va il nostro ringraziamento a nome della nostra Comunità identitaria che vive il nostro territorio." ha dichiarato il Presidente Navarra "Oggi inauguriamo una porta, non solo simbolica, di accesso alla nostra area protetta; tutti coloro che la percorreranno avranno modo di riflettere sullo straordinario valore delle matrici ambientali cui si approssimano."

"Si tratta di un piccolo nostro contributo ad una importante collaborazione con un grande Ente, che fornisce un servizio prezioso alla comunità" ha aggiunto l'AD Riccardo Mollo. "I lavori di ristrutturazione dell'autostrada in questa zona procedono spediti anche e soprattutto grazie all'intesa e alle

sinergie che Strada dei Parchi ha stabilito con il territorio. Vorremmo operare con la stessa proficua unità di intenti con il Concedente, ma viene continuamente rimandata l'approvazione dell'unica fonte certa di programmazione, il PEF. Senza questo strumento, la ristrutturazione dell'autostrada si blocca a questa zona e al solo adeguamento sismico".

"Il programma complessivo, già definito con il Commissario straordinario, che prevede investimenti per oltre sei miliardi di euro senza ulteriori insostenibili aggravi per i nostri Clienti, è fermo da dieci anni", continua Riccardo Mollo. "Di questi fondi, ben ottocento milioni sono relativi ad interventi urgenti e non più differibili. Il paradosso è che sono progettati e finanziati, si potrebbero eseguire immediatamente ma, nonostante tutti gli sforzi profusi da Strada dei Parchi negli anni, non viene dato il via".

Per aggiornamenti in tempo reale sulle condizioni di traffico e di viabilità si raccomanda di visitare il sito www.stradadeiparchi.it, di seguirci sul profilo Twitter @viabilitasdp o su Facebook, prima di mettersi in viaggio. Si raccomanda inoltre di consultare il Televideo Rai e Mediavideo, di ascoltare i notiziari CCISS e Isoradio, o chiamare il numero telefonico 803.111.

Strada dei Parchi SpA:

Strada dei Parchi SpA è la società che gestisce la concessione di costruzione ed esercizio della A24 (Roma-L'Aquila-Teramo) e A25 (Torano-Avezzano-Pescara). Le due autostrade rappresentano il sistema di collegamento tra il versante tirrenico e quello adriatico della penisola. Nata nel 2002, Strada dei Parchi conta su uno staff di circa 500 professionisti per la gestione dei 166,5 km della A24 e 114,9 km della A25.

Giornata della terra

scritto da Redazione Abruzzo Popolare | 21 Aprile 2024

Dai giovani le nuove idee per garantire

Roma, 20 aprile 2022 –

CIBO ED ENERGIA ALL'ITALIA

Apre Salone creatività Made in Italy in tempo di guerra con gli Oscar Green della Coldiretti

Giovedì 21 aprile 2022, ore 9 – Roma, via XXIV Maggio 43 presso il Centro congressi di Palazzo Rospigliosi

Alla vigilia della Giornata mondiale della Terra apre il primo salone della creatività Made in Italy con i giovani innovatori che presentano le rivoluzionarie idee nate nelle campagne per garantire l'autosufficienza alimentare ed energetica al Paese di fronte alla crisi scatenata dalla guerra con il blocco dei rifornimenti di materie prime agricole e il ricatto russo sul gas e sul petrolio.

L'appuntamento con le novità dell'Oscar green dei giovani della Coldiretti è per giovedì 21 aprile 2022 dalle ore 9,00 in via XXIV Maggio 43 al Centro Congressi Rospigliosi a Roma (diretta streaming su www.coldiretti.it) dove giungeranno centinaia di ragazzi da tutte le regioni. Un'occasione, alla quale parteciperanno anche gli imprenditori abruzzesi, per toccare con mano decine di invenzioni delle nuove start up, scelte dopo una lunga selezione territoriale, destinate a

promuovere la svolta verso un Paese più indipendente dalle importazioni, capace di non dover scendere a patti per difendere i propri valori democratici.

Saranno presenti, tra gli altri, il Presidente della Coldiretti Ettore Prandini, la Delegata Nazionale del Movimento Giovani Imprese Coldiretti Veronica Barbati, il Ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, il Ministro per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. il Presidente della Commissione Agricoltura del Senato Gianpaolo Vallardi, il Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati Filippo Gallinella, il presidente della Commissione Ambiente della Camera Alessia Rotta, il Presidente di Ismea Angelo Frascarelli, il Presidente del Crea Carlo Gaudio, mentre effettuerà un collegamento video il Ministro per le Politiche giovanili Fabiana Dadone.

Per l’occasione sarà presentata la studio Coldiretti-Divulga su “Il ritorno dei giovani alla terra in tempo di guerra” che fotografa il profondo cambiamento nelle abitudini dei ragazzi under 35 a livello di scelte professionali ed educativo, con un focus dedicato allo storico ritorno alla terra che non avveniva dalla rivoluzione industriale tanto nei campi quanto nelle scuole.